

# Intervista a Bassetti

questioni bioetiche con le scelte economiche e scaturisce da due fattori di fondo: la crisi dell'umano e un nuovo potere tecnico, come aveva intuito Romano Guardini. Perciò la Laudato si' rappresenta oggi una prima risposta magisteriale che deve però ancora essere declinata nella vita pratica.

**Quindi la Laudato si' potrebbe essere una sorta di *Rerum novarum* dei tempi odierni?**  
Potrebbe essere qualcosa di simile e di nuovo al tempo stesso. Ai tempi di Leone XIII c'era il problema, attuale per allora, delle fabbriche e degli operai. Con la *Rerum novarum* scaturì un fiume di idee, pratiche ed esperienze politiche. Giorgio La Pira, quando iniziò a fare politica, aveva alle spalle una grande tradizione culturale a cui si aggiunse il suo sguardo profetico e il suo spirito evangelico: da qui nasce il bisogno di rispondere alle "attese della povera gente". Questo è quanto attende i cattolici in politica nel prossimo futuro: comprendere appieno il mondo di oggi. Un mondo sempre più tecnico e anche sempre più individualista; avere uno sguardo profetico e uno spirito evangelico; rispondere per primo alle attese della povera gente. La sfida è enorme: bisogna guardare al futuro con coraggio e senza paura.

**Ha sempre insistito sulla formazione politico-sociale. Va rimessa in moto la macchina?**  
C'è chi accusa la Chiesa di aver voluto cattolici impegnati nella politica e nel campo "eterodiretti", ossia mossi dai vescovi. Non desideriamo laici che facciano la coda davanti ai palazzi vescovili o, come ha detto il Papa, che siano "bacapipe" o più clericali del clero. C'è bisogno di cattolici responsabili che siano parte fra la Chiesa e la società. Ma perché ciò si realizzi occorrono coscienze ben formate. Dovremmo ripartire dallo spirito che animò l'allora Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI, il quale si spese per formare schiere di giovani "adulti nella fede" in grado di dedicarsi allo sviluppo del Paese. Una scuola di sana laicità che fa bene a tutti. Poi ho un sogno che mi auguro non sia una chimera: sogno cattolici impegnati nelle istituzioni che ascoltino la gente, che trovino lo spazio per pregare, che praticino la giustizia, che diano voce agli ultimi.

**La crisi economica in Italia si fa ancora sentire molto. La fame di lavoro è drammatica. E, come ha denunciato il Papa, delocalizzazioni e contratti capestro sono strumenti di sfruttamento e scarto di tanti lavoratori. Che cosa può dire la Chiesa?**

Da anni incontro giovani senza lavoro che noi continuiamo a chiamare giovani ma che ormai sono adulti e che non trovano la forza e la speranza di formare una famiglia proprio perché non hanno un lavoro. Oppure incontro padri e madri che non hanno più un'occupazione; operai di 60 anni licenziati; parenti di persone che si sono tolte la vita per essere rimaste senza occupazione. Incontro anche imprenditori che con sforzi indicibili mantengono in piedi le loro aziende e non tagliano il personale. Il lavoro è la vera priorità per il Paese, come ricorda la Costituzione. Anzi è l'emergenza della nostra Italia. Quello che ha ribadito Francesco a Genova è di fondamentale importanza: la mancanza di lavoro è più drammatica della mancanza di un reddito. Dal lavoro passa la dignità della persona. Non si possono chiudere aziende quando non ci sono segnali di difficoltà ma solo per ragioni speculative; non si possono trasferire stabilimenti all'estero solo per massimizzare i profitti impiegando manodopera sottopagata. Una società a misura d'uomo si giudica dall'attenzione che riserva al lavoro degno, equamente retribuito, accessibile a tutti. Eppure giovani e meno giovani mi raccontano di situazioni di autentico sfruttamento in cui vengono comunitati stipendi da fame in un regime di flessibilità che si traduce in precariato permanente: in cui si impone il lavoro nero; in cui si nega il meritato riposo. Tutto ciò è immorale. Ricordo che la Chiesa italiana è scesa in campo su questo versante come testimonia la lunga e proficua esperienza del "Progetto Policoro" e metterà il tema del lavoro al centro della Settimana sociale dei cattolici italiani in programma a ottobre a Cagliari.

**Nella Penisola la povertà cresce. Alle porte della Caritas bussano in molti, troppi. Lei ha aperto il palazzo vescovile di Perugia agli emarginati. Il mondo cattolico ha promosso l'Alleanza contro la povertà e la proposta di un reddito di inclusione sociale. Che cosa è urgente fare?**

Quando in una notte dello scorso inverno un gruppo di senzatetto ha chiesto aiuto prima al mio segretario e poi a me, ho spalancato le porte dell'episcopio e li ho accolti. Avevo ben presente quello che successe più di un secolo e mezzo fa al mio predecessore, il vescovo Gioacchino Facci, poi papa Leone XIII, quando venne a conoscenza che un anziano, soprannominato "Uccello", era morto di freddo per le vie di Perugia. Da quel momento fece sorgere la realtà diocesana di Fontenuovo che ancora è residenza protetta per anziani. Di fronte a sacche di povertà oggi sempre più ampie e preoccupanti, la Chiesa italiana fa come san Francesco quando incontra "il cavaliere nobile ma povero": si toglie il mantello per darlo a chi è nel bisogno. Lo dimostrano i fondi di solidarietà che da Nord a Sud sono stati voluti nelle diocesi, compreso quello della Cei; le straordinarie attività delle Caritas sparse sul territorio; la generosità delle parrocchie che hanno donato spazi a non chi non ha un alloggio; l'impegno insostituibile del nostro associazionismo. I poveri non fanno notizia e qualcuno sostiene che non pesino alle urne. Nei poveri, però, noi vediamo le piaghe di Cristo. Tuttavia non possiamo imitarci all'assistenza, alla cura, alla vicinanza. C'è urgenza di un nuovo stile di vita e soprattutto di un'attenzione autentica, anche da parte della politica, ai problemi della povertà.

**Il Mediterraneo è ormai un "mare di morte" come testimoniano le continue tragedie dell'immigrazione forzata e irregolare. Eppure contro lo straniero c'è chi cavalcava solo l'onda della paura. Diocesi e parrocchie hanno aperto le porte ai profughi. Come alimentare la buona cultura dell'accoglienza?**

Sono veri e propri crocifissi della storia coloro che si imbarcano sulle carrette del mare dritti verso l'Europa. Spesso riescono ad approdarci, talvolta muoiono in quei mari diventati cimiteri delle loro speranze e del loro desiderio di pace, riscatto, dignità. Purtroppo anche nella nostra Italia solida emerge un'indole del rifiuto favorita dalla crisi e amplificata dalla demagogia. L'equazione migrante-criminale, proposta anche dai media, non è solo una falsità ma anche un pregiudizio radicato nell'egoismo. È necessario superare l'indifferenza e anteporre ai timori un generoso atteggiamento di accoglienza. La Chiesa italiana sta dando l'esempio anche ricevendo critiche cui, però, non bada. Inoltre tante famiglie e associazioni

sono diventate "abbraccio caloroso" per chi fugge dalle guerre e dalla miseria. Di fronte agli sforzi italiani, l'Europa dovrebbe fare molto di più. Basta muri, fili spinati, decisioni di stampo nazionalistico. Se l'Europa vuole essere casa comune, deve partire proprio da un rinnovato e differente impegno nel campo dell'accoglienza. Accoglienza che significa anche rispetto da parte di chi arriva di regole e tradizioni. Il che non vuol dire cancellazione delle differenze ma arricchimento reciproco senza imposizioni o stravolgimenti. Certo, i fenomeni migratori si affrontano andando alle radici, ossia intervenendo sulle cause che li provocano. In quest'ottica vorrei evidenziare la campagna Cei "Liberi di partire, liberi di restare" che prevede una progettazione a partire dalle realtà locali nei Paesi d'origine, in quelli di transito e in Italia.

**Sembra agli occhi di una parte dell'opinione pubblica che i migranti siano più pericolosi della criminalità organizzata, delle mafie. Venticinque anni fa venivano uccisi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Quanto la Chiesa può essere "pulito" di legalità?**  
La Chiesa ha molti preti uccisi in odio alla fede per essersi opposti alla violenza. Uno è don Giuseppe Diana sulla cui tomba ho avuto occasione di pregare. E una delle figure che ho conosciuto personalmente e che va elevato a modello è don Pino Puglisi, "martire" di mafia. Come dimostrano le loro uccisioni, la criminalità organizzata è una realtà drammatica ma non invincibile. Chi vive nelle organizzazioni criminali è fuori dalla comunione ecclesiale anche se si ammanta di religiosità. Fra Chiesa e mafie non può esserci alcuna convivenza, alcun contatto, alcun "inchino". L'azione corale di vescovi e sacerdoti del Mezzogiorno, le prese di posizione ufficiali anche delle regioni ecclesiastiche, il grande sforzo di alcuni gruppi laicali aprono nuove vie che, insieme alla denuncia, contemplano l'educazione e soprattutto la testimonianza. Ricordo, quando ero vescovo di Massa Marittima-Piombino, l'incontro con alcuni boss della mafia nel supercarcere dell'isola di Pianosa. Avevano sguardi magnetici, capacità di pensiero, attitudini nel trascinare le persone. Se quei talenti fossero stati messi a servizio del bene invece che del male, chissà che uomini sarebbero stati... Hanno scelto l'odio, la morte, la sopraffazione, le tenebre. Mi preme, poi, dire "grazie" alle forze dell'ordine e alla magistratura per il loro indispensabile lavoro che è stato pagato anche con il sangue: oltre a Falcone e Borsellino, vorrei ricordare il giudice "ragazzino" Rosario Livatino di cui è in corso il processo di beatificazione.

**Ha raccontato che in una scuola un bambino musulmano le ha tirato la talare per chiederle di portare il suo saluto al Papa. Come favorire nel nostro Paese il dialogo fra le fedi?**

Ho ancora ben presente gli occhi di quel piccolo. Mi voleva parlare a ogni costo e, quando mi ha raggiunto, mi ha detto che in televisione vedeva sempre il Papa e che i suoi genitori glielo descrivevano come un saggio da ascoltare. Parte da gesti come questo il dialogo fra le fedi. Durante il suo recente viaggio in Egitto, papa Francesco ha ribadito che le religioni sono chiamate a camminare insieme nella convinzione che l'avvenire dipende anche dall'incontro tra i credi e le culture. Evitiamo i preconcetti, ma al tempo stesso diciamo "no" a qualsiasi deviazione che eleva la religione a spada o ne fa strumento di vessazione. L'incontro fra cattolici e islamici, ad esempio, è già realtà nelle scuole italiane, nelle fabbriche, persino nelle nostre case. Favoriamo la conoscenza reciproca e l'educazione alla cultura dell'incontro. Accanto al dialogo interreligioso va incentivato il cammino ecumenico. Sono sempre di più le chiese che come diocesi abbiamo messo a disposizione degli ortodossi; e si allargano i momenti di scambio con le comunità protestanti che quest'anno celebrano i 500 anni della Riforma di Lutero.

**Lei ha 75 anni. Ha parlato di sé come un "vecchio che ha sogni". Elogia spesso le «famiglie eroiche» che curano anziani e malati non autosufficienti. Eppure nella nostra società l'anziano sembra un peso. Perché?**

Perché prevale la logica dello scarto. Un anziano è apparentemente inutile. È solo un costo per la sua salute cagionevole e per l'assistenza. È vero, invece, esattamente il contrario. Gli anziani sono prima di tutto delle persone ricche. Ricche non di denari, ma di sapienza, esperienza, saggezza. Una ricchezza enorme, di grandissimo valore. Una ricchezza che soprattutto non si può comprare con nessun denaro. La sapienza e la saggezza dell'anziano si vive! Non si acquista al mercato e non la si apprende sui banchi di scuola.

**Il cardinale Angelo Bagnasco, concludendo il suo decennio alla guida della Cei, ha invitato il suo successore a «essere se stesso». Come sarà se stesso Gualterio Bassetti?**

Penso che il cardinale Bagnasco abbia dato il consiglio più bello al suo successore: non mettere una maschera. Questo è il primo punto della mia agenda: essere me stesso. Anche perché ritengo di essere un pessimo attore. Cercherò di essere fedele alla mia povera storia e a quello che sono sempre stato: un sacerdote. Un prete fiorentino che si appresta all'impegno della presidenza Cei consapevole dei propri limiti ma anche con tanta gioia e responsabilità. Per tutto il resto ci penserà il buon Dio.



## PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsvf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 24  
11 GIUGNO 2017

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).



## «DIO HA TANTO AMATO IL MONDO DA DARE IL FIGLIO UNIGENITO...»

Gv 3,16

Comunione è Dio stesso come si rivela e si comunica all'uomo, è il suo progetto sull'uomo e sull'intero creato, è il frutto dell'alleanza data come dono e guida.

Questo processo di rivelazione e di autocomunicazione trova il vertice nella persona di Gesù Cristo: egli si manifesta come il Figlio amato, che mostra all'uomo il volto del Padre e guida e illumina la comunità umana attraverso il suo Spirito. Per il credente "cristiano" celebrare la festa della Trinità significa proclamare l'amore di Dio anche

come anima, modello e forza trasformante delle relazioni umane.

La liturgia, nelle letture oggi proclamate, ci conduce in un percorso attraverso l'agire salvifico di Dio. Nella prima lettura siamo come portati con Mosè sul monte, per accogliere la proclamazione del nome del Signore: Dio misericordioso e ricco di bontà. Il vangelo ci manifesta in Gesù la gloria che Mosè aveva desiderato vedere: Dio si mostra come l'Amore che ci dona il Figlio, la sua Parola fatta carne umana. Nella seconda lettura Paolo esorta la comunità a costruire nella storia umana rapporti capaci di testimoniare il mistero d'amore di cui siamo stati resi partecipi.

# Intervista a Gualtiero Bassetti

a cura di Giacomo Gambassi e Mimmo Muolo in "Avvenire" del 4 giugno 2017

pensato di vivere nella vita.

**Ha scritto al Papa di essere un «contadino». Ha vissuto la povertà. Che cosa le hanno insegnato queste radici?**

La povertà è la mia maestria di vita. Nascere povero in una realtà di campagna è un dono straordinario. L'alternanza delle stagioni non è altro che lo svolgersi di una liturgia divina. Direi che ho iniziato il Seminario nelle campagne di Marradi: accanto ai vecchi, agli orfani della guerra, ai poveri, immerso in un paesaggio straordinario che è rimasto sostanzialmente immutato. Tutto questo ti fa capire tre cose: che la vita non è un gioco ma è un'esperienza serissima; che c'è una relazione fortissima e misteriosa tra gli uomini, il creato e il divino; e che l'uomo per quanto si affanni in ogni epoca a costruire la sua personale torre di Babele non arriverà mai al cielo perché Dio è l'unico autentico signore della storia.

Si sente un «maledetto toscano»?

La definizione è di un pratese, Curzio Malaparte, ma io sono toscano-romagnolo d'origine e fiorentino d'adozione... Battute a parte, mi sento un «benedetto toscano» perché se guardo alla Chiesa che mi ha formato, quella di Firenze, vi trovo una straordinaria testimonianza di santità che mi fa pensare a questa terra come benedetta da Dio. Una storia di santità che è storia di popolo, come è anche quella di tutta la Chiesa italiana. Una storia di umanesimo cristiano che non soltanto ha reso profetica la comunità ecclesiale ma si è riversata come un'imponente cascata sull'intera società rendendola migliore. Lo stesso dovrebbe avvenire oggi.

Papa Francesco renderà omaggio a due sacerdoti "umili" e "battaglieri" che hanno illuminato la Chiesa italiana nell'ultimo secolo e che le sono particolarmente cari: don Lorenzo Milani e don Primo Mazzolari. Quale la loro lezione?

→ continua

# 50 domande su Gesù

## 9. La strage degli innocenti

La strage degli innocenti appartiene, come l'episodio della stella e dei Magi, al vangelo dell'infanzia di san Matteo. I Magi avevano fatto domande sul re dei giudei (Mt 2,1) ed Erode – che si considerava il legittimo re dei giudei – ricorre all'inganno per sapere chi poteva essere quel possibile usurpatore, e raccomanda che lo informino al loro ritorno. Quando si accorge che sono andati via per un'altra strada, «s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.» (Mt 2, 16).

Il passo evoca un altro episodio, del Vecchio Testamento: anche il Farane aveva ordinato di uccidere tutti i neonati degli ebrei, ma Mosè, che poi avrebbe liberato il suo popolo, si salvò. (cfr. Es 1, 8-2, 10). Per Matteo con il martirio di questi bambini si compiva un oracolo di Geremia (Ger 31, 15). Il popolo di Israele fu esiliato in Babilonia, ma da lì lo liberò il Signore che, con un nuovo esodo, lo riportò nella sua terra promettendogli una nuova alleanza (Ger 31, 31). Pertanto, il senso del brano di Matteo è chiaro: per molto che si impegnino i potenti della terra, nulla possono contro i piani salvifici di Dio.

In questo contesto si deve esaminare la storicità di questo episodio, che conosciamo solo tramite il racconto di Matteo. Nella logica della ricerca storica vale la regola "testis unus testis nullus", un solo testimone non serve. Tuttavia è facile pensare che la strage di bambini di Betlemme, una piccola località, non sia stata tale da essere trascritta negli annali. Ciò che è sicuro è che la malvagità e la mancanza di scrupoli di Erode è attestata anche da Flavio Giuseppe: fece affogare il cognato Aristobulo quando questi raggiunse grande popolarità; assassinò il suocero Arcano II, un altro cognato, Costobar e la moglie Marianne; negli ultimi anni della sua vita fece assassinare anche i suoi figli Alessandro e Aristobulo e cinque giorni prima della sua morte un altro figlio, Antipatro; infine ordinò che, prima della sua morte fossero giustiziati alcuni notabili del regno in modo che la popolazione della Giudea, che lo volesse o no, avrebbe pianto per la morte di Erode (cfr. Antichità giudaiche, capp. 15, 16 e 17).

# Intervista a Bassetti

Se dovessi sintetizzare con una sola frase, direi che la lezione che lasciano in eredità è un'autentica e totale vocazione ad andare verso gli ultimi. E questo nonostante le incomprensioni e le persecuzioni. Don Mazzolari e don Milani vedevano oltre, sapevano cogliere i segni dei tempi. E sono rimasti sempre fedeli alla Chiesa al di là delle delusioni e delle amarezze. Questo è di grande insegnamento per ciascuno di noi e anche di singolare attualità. Soprattutto per quelle persone che sono in crisi di fede o che si sentono in difficoltà con la Chiesa istituzionale. Aggiungo che entrambi sono personalità complesse, non sovrapponibili e soprattutto non etichettabili dentro schemi preconfezionati che oggi hanno largo seguito ma che a mio avviso non riescono a cogliere la profondità del loro messaggio.

**Durante il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel 2015 papa Francesco ha chiesto alla Chiesa italiana di essere «inquietata». Come si può spendere questa inquietudine?**

Il discorso del Papa è stato stupendo e andrà senza dubbio approfondito. Francesco in quel passaggio fa un duplice invito: esorta la Chiesa ad essere inquietata e ad essere vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. L'inquietudine è l'esatto contrario della tranquillità. È il contrario di chi si sente appagato e al sicuro nei propri schemi e nelle proprie strutture, mentali e burocratiche. E un richiamo evangelico fortissimo. Bisognerà percorrere nuove strade che ci portino verso gli ultimi e non certo verso le strutture di potere. La tentazione del potere colpisce ogni uomo e non deve scandalizzarci. È una delle tentazioni che Gesù affronta nel deserto. Ed è uno dei combattimenti più importanti che devono affrontare sia i consacrati, sia i laici. Il desiderio di detenere il potere o di sfruttare la Chiesa per un tornaconto personale è uno dei cancri che va estirpato. C'è un grande insegnamento che ho ricevuto nella mia vita da sacerdoti: la Chiesa si serve e non ci si serve di essa.

**Nella sua prima conferenza stampa ha parlato di una Cei «collegiale». In che cosa si tradurrà tutto ciò?**

Sono convintissimo che la Chiesa italiana sia ancora una Chiesa di popolo, radicata nel Paese e che i vescovi conoscano molto bene la gente, il clero e i vari territori. È necessario che i vescovi

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 11 GIUGNO</b> SS. TRINITA' Es 34,4b-6.8-9; Cant. Dn 3,52-56; 2Cor 13,11-13; Gv 3,16-18 <i>A te la lode e la gloria nei secoli</i>	Il male morale consiste nella cecità in cui spesso viviamo. (Madre Speranza)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30
<b>LUNEDI' 12 GIUGNO</b> 2Cor 1,1-7; Sal 33; Mt 5,1-12a <i>Gustate e vedete com'è buono il Signore</i>	Se noi avremo il cuore di una madre o, più precisamente, se ci proporremo di avere il cuore della Madre per eccellenza: Maria, saremo sempre pronti ad amare. (Chiara Lubich)	ore 09,00:Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Colazione da Dio. Lectio divina per le donne. Gesù e le donne. ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell’Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 11,00: Matrimonio di FERRARA MANUEL – GIORGIO STEFANIA ore 16,30: Raduno presso la Chiesa Madre per dare inizio al GRESt 2017 Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine Ore 20,00: Centro Culturale “Giovanni Paolo II”
<b>MARTEDI' 13 GIUGNO</b> S. Antonio da Padova – memoria 2Cor 1,18-22; Sal 118; Mt 5,13-16 <i>Risplenda su di noi la luce del tuo volto, o Signore</i>	Utilizzando un linguaggio oggi abbastanza noto, possiamo dire che l'amore non conosce «alcuna forma di discriminazione. (Chiara Lubich)	ore 09,00:Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Colazione da Dio. Lectio divina per le donne. Gesù e le donne. ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell’Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine e benedizione del pane
<b>MERCOLEDI' 14 GIUGNO</b> 2Cor 3,4-11; Sal 98; Mt 5,17-19 <i>Tu sei santo, Signore nostro Dio</i>	La prima qualità dell'amore cristiano è amare tutti. (Chiara Lubich)	SOLENNE ESPOSIZIONE EUCARISTICA NELLA PARROCCHIA DEL S. ROSARIO Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
<b>GIOVEDI' 15 GIUGNO</b> 2Cor 3,15 - 4,1.3-6; Sal 84; Mt 5,20-26 <i>Donaci occhi, Signore, per vedere la tua gloria</i>	Il Signore abita in fondo alla tua anima. Sii degno di Lui! (Chiara Lubich)	SOLENNE ESPOSIZIONE EUCARISTICA NELLA PARROCCHIA DEL S. ROSARIO Ore 17,00. Processetto DI LEO BARTOLO – DI TRANI SILVIA Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine – I anniversario +GIOVANNI (DI MODUGNO)
<b>VENERDI' 16 GIUGNO</b> 2Cor 4,7-15; Sal 115; Mt 5,27-32 <i>A te, Signore, offrirò un sacrificio di ringraziamento</i>	Chi non lotta, non ha vittoria. (Chiara Lubich)	SOLENNE ESPOSIZIONE EUCARISTICA NELLA PARROCCHIA DEL S. ROSARIO Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
<b>SABATO 17 GIUGNO</b> 2Cor 5,14-21; Sal 102; Mt 5,33-37 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Nulla c'è che capisce di più l'Amore quanto l'umiltà. (Chiara Lubich)	SOLENNE ESPOSIZIONE EUCARISTICA NELLA PARROCCHIA DEL S. ROSARIO Ore 19,00: S. Messa alla Chiesa del Carmine
<b>DOMENICA 18 GIUGNO</b> SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58 <i>Loda il Signore, Gerusalemme</i>	Per amare, il cristiano deve fare come Dio: non attendersi di essere amato, ma amare «per primo. (Chiara Lubich)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 19,30: Concelebrazione Eucaristica nel cortile retrostante le Suore di Rescigno e processione eucaristica per le seguenti vie della città: Vico Carro Chiuso – Via Aspromonte – attraversamento via Mazzini – Via Sant'Antonio – Via XXIV Maggio – Via Palestro – Via Nazionale – Chiesa Madre

possano esprimersi con franchezza e soprattutto che all'interno della Cei si respiri in un clima di ascolto. Come rettore a visitatore di Seminari e come vescovo ho ben presente l'importanza dell'ascolto delle persone. Di certo la Chiesa italiana ha bisogno di un dialogo rinnovato, di responsabilità condivise e di una profonda unità di intenti tra Nord e Sud, tra centro e periferia, tra parrocchie, associazioni e movimenti.

**Quale il ruolo delle Conferenze episcopali regionali? E come prosegue la revisione della geografia delle diocesi?**

Le Conferenze regionali sono le antenne sul territorio, da valorizzare e da coinvolgere in maniera sempre più vigorosa. Il percorso di revisione geografica ed eventuale riduzione delle diocesi sta continuando. Certo, serve tenere conto della storia ecclesiale e della specificità dell'Italia. Non possiamo correre il rischio di perdere riferimenti preziosi, bagagli d'identità, presidi di fede necessari per la nostra gente.

**Un terzo dell'episcopato italiano è già stato rinnovato sotto il pontificato di Francesco. Quali sono le priorità di un vescovo oggi?**

Le priorità non cambiano, sono quelle di sempre: essere sposo della Chiesa, padre e pastore del gregge. Ma con maggiore vicinanza al popolo. Direi che la logica del servizio è quella che più deve caratterizzare il vescovo. Servire la Chiesa, servire il popolo di Dio senza pretendere nulla per se stesso se non la ricerca costante della santità. Essere un pastore con "l'odore delle pecore" non è un ritornello da ripetere, ma un insegnamento da mettere in pratica.

**Come rettore del Seminario di Firenze ha accompagnato al presbiterato più di cento preti e per dieci anni è stato visitatore dei Seminari d'Italia. Quanto è faticoso il ministero sacerdotale?**
Prima di tutto direi che è bello essere prete. La fatica fa parte del ministero. Anche essere padre e madre è faticoso. Ma questo non toglie la gioia dell'unione e dell'essere genitori. C'è un'immagine stupenda di don Divo Barbato che mi porto nel cuore: «Nei monumenti colui che deve essere ricordato e ammirato sta in cima al piedistallo, qui invece il sacerdote sta sotto il piedistallo e ne

porta il peso. Tale peso il sacerdote lo innalza a Dio con la sua preghiera». Essere prete è dunque faticoso ma è una gioia unica.

**La CeI guarda ai giovani anche in vista del Sinodo dei vescovi a loro dedicato nel 2018. Eppure nella Penisola il universo giovanile è segnato da lavoro precario, solitudine virtuale, deficit di speranza. Come tornare a far sognare i ragazzi?**

I giovani sono «come le rondini», diceva La Pira, «sentono la primavera: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un'invincibile istinto vitale che indica loro la rotta e i porti». I giovani non hanno bisogno di qualcuno che imponga loro che cosa sognare perché sono in grado di farlo da soli. Hanno molto più talento di noi vecchi e molta più capacità di pensare e immaginare un mondo nuovo. Hanno però necessità da parte degli adulti di due cose: che essi siano, come diceva Paolo VI, testimoni e maestri. Devono saper entrare in relazione con le generazioni adulte perché possano attingere alla fonte della sapienza e della saggezza. Hanno bisogno di vivere in un mondo che riesca a coniugare libertà e responsabilità senza credere alle facili illusioni del "tutto è permesso" e del "che male c'è se lo fanno tutti". Il mondo attuale ha generato falsi miti che non aiutano la gioventù. L'Amoris laetitia in due passaggi parla di «bambini orfani di genitori vivi» e di «giovani disorientati e senza regole». Il Sinodo dovrà aprire una profonda riflessione su tutto questo. E come Chiesa siamo tenuti ad ascoltarli, a dare loro spazio, a renderli protagonisti.

**Sofferamiamoci sulla famiglia. In Italia i matrimoni calano; le convivenze crescono; anche le crisi familiari sono frequenti. Come annunciare il Vangelo della famiglia? E quanto le politiche a favore della famiglia possono aiutare a sostenere questo «tesoro prezioso»?**

Sulla famiglia abbiamo un magistero estremamente ricco e una straordinaria esperienza come quella del recente Sinodo dei vescovi in due fasi. Le politiche sulla famiglia sono importantissime ma c'è una questione cruciale che bisogna ricordare con fermezza: la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, aperta al figlio, si colloca al centro della società. E mai come oggi occorre annunciare al mondo la vocazione e la straordinaria bellezza della famiglia. Annunciare oggi il Vangelo della famiglia con gioia e carità, senza imporre dei pesi sulle spalle, è basilare. Detto ciò,

Tempo di Pasqua  
Anno A

# Preghiera

*C'è un progetto d'amore, Gesù, che va ben oltre la nostra immaginazione ed i nostri più profondi desideri e tu ti sei fatto uomo per realizzarlo. Attraverso di te il Padre vuole fare di noi, così diversi e talora così ostinatamente lontani, una sola famiglia, la famiglia dei suoi \_gli. Ma sarà mai possibile invertire la direzione di una storia che è continuamente ferita, lacerata, umiliata da disegni di violenza, di brutalità, di oppressione, da propositi di ferocia, di distruzione, di barbarie? È solo nel tuo sangue, Gesù, che può essere costruita un'alleanza, eterna ed universale, tra Dio e gli uomini, all'insegna della grazia e della misericordia. La tua vita offerta, donata, segna l'inizio di un'epoca nuova: il tuo amore smisurato ci rivela il volto autentico del Padre e l'azione dello Spirito rende finalmente possibile ciò che a tutti sembrava inaudito ed insperato. Ecco perché oggi noi celebriamo te, il Figlio, insieme con il Padre e lo Spirito Santo, una sorgente di comunione che trabocca e raggiunge e trasforma le nostre esistenze.*

ci sono tre sfide decisive per la famiglia.

**Quali. eminanza?**

La prima sfida è di tipo esistenziale e risiede nelle difficoltà di formare e di essere una famiglia. Molte persone hanno dubbi che sia possibile dare amore "per sempre". D'altra parte, le donne e gli uomini di oggi sono cresciuti in una società dove tutto viene consumato in modalità "usa e getta". La seconda sfida è di tipo sociale e consiste nel riuscire a rendere su misura per la famiglia la nostra società sempre più complessa e logorante. Pensa a che cosa significa per una famiglia vivere in una metropoli o in una sua periferia, alla mancanza di lavoro, ai costi degli asili, alle distanze, all'inquinamento, alla rottura delle vecchie reti di protezione dei nonni, alle difficoltà della donne a coniugare maternità e lavoro. La terza sfida si riferisce alla difesa dell'umano. Una sfida culturale e spirituale di grandissima portata che si deve basare sulla valorizzazione dei principi antropologici della persona umana così come sono stati definiti dalla tradizione dell'umanesimo cristiano e che oggi bisogna affrontare nelle scuole, nei luoghi di dibattito pubblico e persino in politica.

**Lei richiama spesso Giorgio La Pira, cattolico a servizio del bene comune. Nell'Italia contemporanea i cattolici più impegnati si tengono lontani dall'impegno politico e il vocabolo "cattolico" è ridotto un'etichetta. Che cosa significa per i laici cattolici l'invito di Francesco a "immisschiarsi, nella cosa pubblica"?**

A me sembra che oggi in tutto il mondo occidentale, non solo in Italia, siamo di fronte a una crisi profonda della politica e un po' ovunque nascano dei movimenti che sbrighatamente definiamo populisti o antisistema. Dobbiamo domandarci: perché c'è questa crisi della politica? Perché si ha la sensazione che la politica sia sempre più autoreferenziale e distaccata dai problemi veri della gente? Voglio rispondere in modo molto semplice: secondo me, perché oggi ci troviamo di fronte a una "nuova questione sociale" a cui finora nessuno è stato in grado di fornire una risposta autentica. Se cito spesso il pensiero e l'azione di La Pira è perché sono convinto della necessità che si debba tornare a una politica che sia al servizio del bene comune. La "nuova questione sociale", di cui dicevo, tiene assieme i fenomeni migratori con la politica ambientale, le